

Mc 12,28b-34

²⁸Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». ²⁹Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; ³⁰amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. ³¹Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi». ³²Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; ³³amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». ³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Si avvicinò uno degli scribi che li aveva sentiti discutere. Dopo lo scontro frontale col Sinedrio, che si era prolungato in quello coi farisei e gli erodiani (*E mandarono da lui dei farisei e degli erodiani...* v 13); dopo il confronto coi sadducei (vv 18-27), arriva, in ultimo, questo incontro con lo scriba¹. Si conclude così la presentazione del ministero nel tempio (Mc 11,27-12,34). Alla fine, *nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo* e seguirà il contrattacco finale di Gesù, che Mc colloca ancora nel tempio.

Gesù non si slega... *E rispondendo Gesù diceva, insegnando nel tempio...* (v. 35). Il Signore ha lottato col cuore, la mente, l'anima e la forza degli uomini, ha accettato con pazienza lo scontro e il confronto. L'amore che lotta, lo ha spinto a non cedere alla dissimulazione, a non cadere nella compiacenza, a riaffermare fino all'ultimo la verità².

Potremmo dire che, al di là del gesto eclatante sul Tempio, diversamente letto nelle versioni evangeliche, siamo forse qui, davanti alla vera purificazione del Tempio, nello scontro-confronto con la dottrina e l'operato degli attori che ruotano attorno ad esso e ne interpretano l'economia.

Qual è il comandamento primo di tutti? La domanda dello scriba esprime l'esigenza, forse di tutti i tempi, ma bruciante nel giudaismo, di ricomporre i 613 precetti della legge in un principio di coerenza e di unità. Un criterio sintetico che possa guidare nei frangenti del decidere e dell'agire, ovvero, del realizzare la mia vita.

La scuola di Hillel rispondeva: *Quello che tu aborri per te stesso non farlo al tuo prossimo. Questa è tutta la legge. Il resto è commento. Và e impara.*³ La sintesi è espressa in termini negativi..., ma cosa dice, dunque, Gesù?

¹ Scontro – confronto – incontro: una progressiva resa - esaurimento degli argomenti? Questo scriba, per Mt 22,35, proviene dai Farisei, meno ostili dei sadducei.

² Gesù, nella sua persona, sta rappresentando, qui, il primo duplice comandamento: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore tuo e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua e con tutta la forza tua...* (vv. 30-31). E la

Rispose Gesù: Primo è: Ascolta, Israele. Solo Mc riporta questo inciso. Come a dire che lo *shemà* non è il richiamo della legge fondamentale, ma è già legge fondamentale per l'uomo. Se non vi è l'ascolto non vi è rapporto e non vi è l'amore. L'ascolto è il principio dell'unione che l'amore tende a realizzare.

Let.: *Il Signore Dio nostro, Signore uno è.*⁴ Se dall'ascolto non fiorisce il brivido della sua reale Presenza, della sua infinità, della Sua unicità e totalità, che tutto abbraccia, e del legame (*Dio nostro*), che Egli ha voluto con me e con l'umanità, non può nascere l'assolutezza, la totalità, la pienezza del dono della mia vita a Lui.

Tutto è in un accadimento: quello di un reale incontro con Lui. E in questo incontro, l'infondersi di una calda luce che attira nell'amore e chiama la mia vita a fondersi nella Sua. Non è solo una "bella mistica", è l'atto di un sacrificio che strazia le fibre dell'anima e dello spirito. Questa luce è un fuoco che consuma... Il santo come il peccatore.

Fine dell'uomo è Dio. Per questo il comandamento concerne un atto in cui l'uomo totalmente si volga a Lui. Ma a Lui anche nel prossimo, a Lui anche in sé stessi. L'atto che non si volga a Lui, non solo infrange l'unità e la totalità d'amore col quale il cuore desidera donarsi per ricevere, in questo atto, l'esperienza della comunione, che è l'Altro, che si annuncia come pace e dimora che tutto accoglie di me. L'atto che non si volga a Lui infrange questo fondale dell'umano, ma anche infrange l'esperienza del fine, toglie dallo sguardo interiore la gioia della pienezza ultima che tutta si dona, pur nel frammento. "Tu potrai ingannare l'aspirazione della tua anima che cerca il Signore andando di progetto in progetto, di gente in gente, ma porterai sempre, ovunque tu vada, la tua pena, finché non saprai fermati e cercare Dio solo" (Barsotti).

Ma è possibile all'uomo un atto simile, che termini in Dio? Se Dio non si consegna all'atto dell'uomo, certamente non è possibile. È nel Cristo che accade il mistero di questo incontro, per il quale nel secondo comandamento sussiste il primo, e nel prossimo, me stesso. (non è possibile, infatti, amare il prossimo come me stesso finché il prossimo non diviene "me stesso"). Il primo e il secondo sono originalmente accostati da Gesù.

Solo Mc mette in bocca allo scriba un corollario che non troviamo in Mt e Lc, in cui il comandamento dell'amore viene posto in relazione con il culto. In sintesi, affiora, dai fondali della storia sacra, il principio che solca fin dagli albori il margine tra Caino e

fila di coloro che sono venuti a disputare con lui, li ama come se stesso... Essi alimentano la vita del Tempio, ne esprimono un importante snodo per il popolo!

³ *Talmud Babilonese, Shab, 31a.*

⁴ Mc cita dai LXX (Dt 6,4-6). Nel proseguo, il testo evangelico articola *dunameos* (potenze) in *dianoias* (mente) e *ischuos* (forze).

Abele (Gen 4,3-7), tra Saul e Davide (1Sam 15,22), che risuona dalle origini della profezia (Os 6,6) fino alla parola di Gesù (Mt 9,13), e cioè che fare la volontà di Dio vale *è più⁵ di tutti gli olocausti e i sacrifici*. L'amore non è tale finché non diviene un'offerta piena, profonda, della propria libertà a quanto Dio domanda. In questo vi è l'obbedienza che sigilla l'alleanza, vi è un olocausto e un sacrificio che supera, e che invero, quello del culto rituale, e che s. Paolo chiamerà *sacrificio spirituale* (Rm 12,1).

Nel gesto sul tempio (Mc 11,15-18) l'invettiva era caduta soprattutto sul cortile dei gentili, il luogo della preghiera *per tutti i popoli* era divenuto un mercato. Ma è forse più qui che, sulle labbra dello scriba, Mc lascia emergere la parola antica che con la sua persona Gesù è venuto a compiere stabilendo il nuovo culto.

Al Tempio manca il corpo. Questa è la purificazione che il Signore sta operando, corpo a corpo con coloro che ne regolano la vita.

É una purificazione in atto, forse, anche in questi nostri giorni penosi, che Egli sta operano sul corpo ecclesiale, giorni in cui al corpo manca il tempio... e questo forse ci sta dando una misura di come l'uno sia misteriosamente destinato all'altro... e siano, la presenza del Risorto e la Chiesa, alla fine, una medesima realtà.

Nel comandamento che Gesù richiama, entriamo a contatto con un realismo, nativo nell'ebraismo, che suppone, non di meno, un realismo nell'esperienza di Dio: la forza del dono poggia sulla forza della rivelazione. Tutta la vita di carità, nel cristianesimo, non può essere che esperienza del Cristo. *Non sei lontano dal regno di Dio*. Lo scriba ha ascoltato, la luce del Cristo ha accarezzato il suo sguardo interiore e quasi gli dischiude il mistero, egli è vicino a vedere in Gesù il mistero del Regno e a entrarvi.

⁵*Perissòteron*: più grande.